

Riesi, il presidente e la “famiglia” così la cosca gestiva gli appalti

Le cosche avevano deciso che sindaco e presidente del consiglio comunale di Riesi, dovevano essere i “loro” uomini. Ma per una manciata di voti il candidato a sindaco della mafia, non fu eletto e i boss, nella consultazione elettorale del 2003, dovettero “accontentarsi” del solo presidente del consiglio comunale, Vincenzo Giannone, uomo fidatissimo che alle cosche ha procurato affari d'oro. Da ieri Giannone è in carcere, insieme con una quarantina tra boss e picciotti delle famiglie mafiose del nisseno, accusato non di concorso esterno ma di “associazione mafiosa” perché i magistrati della Dda di Caltanissetta (i pm Simona Filoni, Nicolò Marino e Alessandro Picchi, coordinati dal Procuratore Francesco Messina e dall'aggiunto Renato Di Natale) ritengono che Giannone facesse parte, a pieno titolo, della famiglia mafiosa capeggiata dal boss Francesco Cammarata che dal carcere di Ascoli, in regime di 41 bis, dava disposizioni al figlio Giuseppe, arrestato pure lui ieri.

Ex iscritto a Democrazia Europea, il partito di Sergio D'Antoni, Giannone fu poi eletto in una lista civica al consiglio comunale di Riesi con l'appoggio concordato delle famiglie mafiose che si adoperarono anche per farlo eleggere presidente del consiglio comunale. Un ruolo essenziale per gli affari di Cosa nostra che Giannone ha “curato” in maniera particolare. I boss hanno potuto ottenere gli appalti per la refezione in tutte le scuole di Riesi, per la fornitura di pasti alle case riposo sovvenzionate dal comune e l'appalto per il servizio di autoambulanze. Non solo Vincenzo Giannone per fare aggiudicare gli appalti agli “amici”, dava anche suggerimenti tecnici relativi alle strutture che le società dei mafiosi dovevano avere per aggiudicarsi gli appalti. E per quello relativo alla fornitura dei pasti alle scuole e alle case di Riposo Vincenzo Giannone, intercettato dai carabinieri, suggerisce al boss Francesco Cammarata che per vincere l'appalto deve comprare una impastatrice e una macchina per la confezione dei pasti particolare, altrimenti non potrebbe aggiudicarsi la gara.

Anche per il rinnovo della concessione del servizio di ambulanza alle “Crocì” gestite dalle famiglie mafiose, Giannone si adoperava dando consigli ai boss su come comportarsi. Prova di questo “interessamento”, una conversazione telefonica intercettata dai carabinieri il 25 marzo del 2003 tra Giannone e Roberto Tabbì (anch'egli arrestato). I due parlano a lungo e poi finiscono per entrare “nel vivo” della situazione politica di Riesi. Tabbì si rammarica del fatto che la cosca non sia riuscita ad eleggere il proprio sindaco: “Le cose ci sono andate male... immagina (dice Tabbì a Giannone, ndr) se fosse stato eletto sindaco, tu saresti diventato vice sindaco e assessore e comandato mezzo mondo”

Comunque poi la famiglia mafiosa di Riesi, capeggiata da Francesco Cammarata, si adoperava per fare eleggere presidente del consiglio comunale e continuare, indisturbata, a gestire i loro affari. E a questo proposito nell'ordinanza vengono evidenziate le conversazioni tra i vari boss che si compiacciono del “successo” elettorale di Giannone. “La scelta di Vincenzo Giannone - scrivono i magistrati nell'ordinanza di custodia cautelare - non è stata una questione di strategia solamente politica, ma un affare che ha interessato ed è stato gestito direttamente dagli esponenti del clan Cammarata”.

Ma non era solo Giannone a pilotare appalti e affari: nell'amministrazione comunale la famiglia di Francesco Cammarata, poteva contare anche su Maria Catena Ventura cugina di primo grado dei Cammarata e responsabile del settore Socio-culturale del Comune.

L'operazione dei carabinieri ha suscitato diverse reazioni politiche per il presidente della commissione parlamentare antimafia, Roberto Centaro, l'operazione Odessa deve

diventare «un ulteriore punto di riflessione per tutte le forze politiche e sociali: non bisogna tacere, bisogna guardarsi dentro ed iniziare ad operare scelte importanti e difficili»
«Una politica distratta e incapace di guardarsi dentro sarebbe destinata ad una sicura sconfitta, così come quei pezzi della società che continuano a non vedere, a non sentire e a pagare in silenzio il pizzo e le estorsioni», conferma il senatore di Forza Italia, Carlo Vizzini.

«Il quadro che emerge da questa inchiesta - dice Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia - è sconcertante: clan ben radicati sul territorio ma con legami in zone insospettabili dell'Italia, controllo degli appalti grazie ai rapporti con settori della politica disponibili, elusione del 41 bis, imprese che pagano il racket senza denunciare».

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS